

GAZA • Sulla Striscia l'incubo dei raid di «Margine protettivo». L'aviazione di Tel Aviv: centrati quattro siti di Hamas

# Missili israeliani uccidono due bambini



BEIT LAHIYA, L'ABITAZIONE CIVILE SVENTRATA DAI RAZZI DELL'AVIAZIONE ISRAELIANA FOTO MOHAMMED SALEM/LAPRESSE

Michele Giorgio  
GERUSALEMME

Israa Abu Khusaa, 6 anni, non ce l'ha fatta. I medici hanno fatto di tutto per salvarla ma le sue ferite erano troppo gravi. La piccola di Gaza si è spenta poche ore dopo la morte del fratello Yassin, 10 anni, colpito dalle schegge dell'esplosione dei missili sganciati ieri, prima dell'alba, da aerei israeliani contro una presunta base della sicurezza di Hamas nella città di Beit Lahya. I due bambini stati colpiti nel sonno. Un terzo fratello, di 13 anni, è rimasto ferito e anche lui lotta tra la vita e la morte in ospedale. Per Beit Lahya sono ritornati gli incubi dell'operazione «Margine Protettivo», dei bombardamenti israeliani. La famiglia Abu Khusaa aveva riparato la casa rimasta danneggiata nell'estate del 2014 ed aveva ripreso la sua vita di tutti i giorni. Una vita che è stata sconvolta per sempre dalle esplosioni dei missili. Le forze armate israeliane, attraverso il portavoce Peter Lerner, non hanno commentato le accuse palestinesi di aver ucciso i due bambini. Lerner si è limitato a riferire che l'aviazione ha colpito quattro siti di Hamas in risposta al lancio di razzi da Gaza, qualche ora prima, in direzione del sud di Israele (sono caduti in aree aperte senza fare danni). E ha ricordato che dall'inizio dell'anno sono stati sette i razzi lanciati dai palestinesi.

Yassin Abu Khusaa è stato sepolto nel cimitero di al-Salatin. I funerali della sorellina Israa erano previsti la scorsa notte. Quello di ieri è stato l'attacco aereo più duro contro Gaza dal cessate il fuoco dell'agosto 2014. Vittime civili comunque non sono mancate in questo ultimo anno e mezzo. Lo scorso ottobre un raid aereo contro un presunto campo militare di Hamas provocò, non lontano da Gaza city, due vittime civili. Una donna incinta e sua figlia di due anni furono

no uccise dal crollo della loro abitazione causato dall'onda d'urto delle esplosioni ravvicinate. Un mese fa un bambino di 5 anni è stato dilaniato dallo scoppio di una bomba sganciata nel 2014 e rimasta inesplosa sul terreno. E oltre venti palestinesi, in gran parte giovani, sono stati uccisi dai soldati durante manifestazioni a ridosso della linea di confine tra Gaza e Israele.

Non sono mancati anche i lanci di razzi, compiuti quasi sempre da gruppi salafiti. Israele però ritiene Hamas responsabile

## LIBIA • «Unitario», per ora, è solo un comunicato

Di unitario c'è solo il comunicato: venerdì i due parlamenti libici, la Camera dei Rappresentanti di Tobruk e il Congresso nazionale generale di Tripoli hanno pubblicato una dichiarazione congiunta in occasione del nuovo round di negoziati promosso dall'Onu a Tunisi. Poche righe che dicono poco, non danno tempi né modalità di formazione del governo di unità ma ribadiscono l'intenzione di «porre fine al bagno di sangue» e di «lavorare insieme sulla base della giustizia, la legge e il sostegno alle istituzioni democratiche». I due parlamenti ribadiscono la legittimità dell'accordo di unità nazionale siglato in Marocco a metà dicembre, guadagnandosi il plauso dell'inviato Onu Kobler che celebra «il coraggio, la determinazione e la coesione» delle parti. Sul campo la coesione però non si vede: Tobruk continua a non votare la proposta di governo del premier designato al-Sarraj. **ch. cru.**

GUERRA IN SIRIA • 250mila morti, un milione di feriti, 5milioni di rifugiati e 6,5 di sfollati interni

# A Ginevra dialogo sulle rovine

Chiara Cruciani

«Yes, it can». Il segretario di Stato Usa Kerry storpia lo slogan con cui il suo presidente incantò il mondo 8 anni fa e lo appiccica al negoziato siriano. In Svizzera ieri si sono incontrati funzionari russi e statunitensi e Kerry ha assicurato: sì, il dialogo si può fare. Nonostante alcune violazioni della tregua, «il livello delle violenze si è ridotto dell'80-90%».

Domani le sedie intorno al tavolo dovrebbero finalmente riempirsi. Qualcuno è già arrivato: Mohammed Alloush, leader di Jaysh al-Islam e il capo negoziatore dell'Hnc al-Zoabi. L'inviato Onu de Mistura resta in religiosa attesa, mentre gli piovono addos-

Oggi con Onu, Kerry e Lavrov le opposizioni che vogliono un governo di transizione senza Assad, ma Damasco su questo non transige

so le precondizioni. Se le opposizioni venerdì hanno ribadito di volere un governo di transizione senza Assad, ieri Damasco ha detto che del futuro del presidente non intende discutere: «Non tratteremo con nessuno che voglia mettere in discussione la presidenza - ha detto il ministro degli Esteri al-Muallem - Bashar al-Assad è la linea rossa». Ha poi aggiunto che la delegazione governativa arriverà a Ginevra oggi e concederà alle opposizioni 24 ore: se non si paleseranno, Damasco abbandonerà il tavolo.

Le solite dichiarazioni a cui il popolo siriano è dolorosamente abituato, distante anni luce dalle ambizioni di governo e opposizioni. Sulle spalle, una devastazione senza precedenti che i numeri non riescono a catturare. Di numeri certi nemmeno ce ne sono: il pallottoliere Onu è fermo da mesi sui 250mila morti, mentre l'ultimo rapporto del think tank Syrian Center for Policy Research ne denuncia almeno 470mila.

I feriti sarebbero un milione, ma 5 anni di guerra civile fanno immaginare che sia-

no molti di più. Chissà se questi bilanci tengono conto solo delle ferite visibili, degli arti persi, dei siriani divenuti disabili, o calcolano anche gli effetti psicologici devastanti del conflitto. Se tengono conto di una generazione intera di giovani che ha perso l'opportunità di studiare, formarsi, trovare un lavoro dignitoso nel proprio paese e non su un barcone diretto verso l'illusorio sogno europeo.

I rifugiati all'estero sfiorano i 5 milioni, 6,5 gli sfollati interni. Basta una semplice somma: la metà della popolazione siriana non vive più nella propria comunità. Chi è rimasto abita in città - Damasco, Aleppo, Homs, Hama, Latakia, Idlib - un tempo simbolo di storia e cultura araba e oggi macerie

scita economica. Ovvero, 4,5 miliardi al mese persi dal settore produttivo e da quello dei servizi. E se anche le violenze si spegneranno ora, il paese continuerebbe a perdere denaro a causa della distruzione delle infrastrutture, dell'evaporazione dell'economia di produzione, dello stop dell'esportazioni di prodotti che prima erano venduti in tutto il mondo arabo. Fino al 2020 Damasco assisterà allo sterminio della propria economia, dei servizi, dei settori dell'educazione e della sanità, per una perdita totale che si aggirerà intorno ai 1.300 miliardi di dollari: «Un valore che è 140 volte superiore a quanto attualmente richiesto dalle agenzie Onu ai donatori internazionali», spiega Conny Lenneberg, responsabile di World Vision per il Medio Oriente.

Da ricostruire c'è un intero paese, un business stellare su cui la comunità internazionale che ha infiammato il conflitto si getterà: pochi mesi fa Syria Report parlava di 200 miliardi di dollari da spendere per la ricostruzione. E da incassare: in prima fila c'è la Russia che ad ottobre ha strappato a Damasco la promessa di aprire le porte alle compagnie russe.

Alla distruzione di capacità produttiva, industrie, settore agricolo, reti idriche e elettriche, settore turistico si affianca il costo umano. Se il tasso di disoccupazione supera ampiamente il 50%, la fuga di metà della popolazione ha privato il paese di professionisti, operai, contadini, insegnanti, medici. Infine, le divisioni interne hanno frammentato la società in etnie, gruppi politici, religioni, una separazione mai vissuta in precedenza. Saranno necessari decenni per richiudere le ferite aperte da un conflitto fratricida, per rimettere in piedi le normali relazioni sociali in un paese in cui 8 milioni di bambini hanno subito sfollamento, interruzione degli studi, violenze fisiche e psicologiche.



IDLIB, PROTESTA CONTRO ASSAD CON LE BANDIERE DI AL QAEDA FOTO LAPRESSE

e devastazione. Palazzi distrutti, strade divelte, siti archeologici polverizzati, suq svuotati sono lo specchio della rovina dell'economia siriana. A gennaio l'ultima valutazione della Banca Mondiale stimava danni tra 70 e 80 miliardi di dollari alla fine del 2014. Un altro anno è trascorso, un anno che ha visto lo Stato Islamico avanzare a nord ovest e assumere il controllo di quasi un terzo del paese.

A mettere qualche punto fermo è un recente rapporto pubblicato dall'ong World Vision e dalla società di consulenza Frontier Economics: il conflitto è costato alla Siria 275 miliardi di dollari in termini di cre-

del rispetto della tregua e prende di mira le sue basi ogni volta che da Gaza parte un razzo. È possibile che i comandi militari questa volta abbiano voluto dare un avvertimento più "concreto" mentre la stampa israeliana diffonde notizie su nuove gallerie sotterranee che Hamas starebbe scavando in previsione di un nuovo conflitto con Israele. Tutto ciò mentre si parla con insistenza di una possibile intesa tra Tel Aviv e Ankara per la costruzione di un porto galleggiante davanti alla costa di Gaza, in cambio, pare, di una tregua di lunga durata e della restituzione a Israele dei resti di due soldati rimasti uccisi nel 2014 nonché di un beduino israeliano e di un ebreo etiopie prigionieri di Hamas.

Colpiti dalle schegge dell'esplosione Israa Abu Khusaa di 6 anni e il fratello Yassin di 10 anni

I conflitti però non si combattono solo sul terreno ma anche nell'etere. Un messaggio del movimento islamico venerdì sera ha interrotto per alcuni minuti l'edizione israeliana del "Grande Fratello" su Canale 2. Sul video è comparso un proclama in arabo e in ebraico nel quale si esortava gli israeliani a lasciare il Paese in previsione di nuovi attacchi. Subito dopo la compagnia satellitare francese Eutelsat ha fatto sapere che smetterà di trasmettere il canale tv *Al-Aqsa*, legato ad Hamas, con una decisione seguita, pare, a una telefonata tra il premier israeliano Netanyahu e il presidente Hollande.



## LEGA ARABA

«Hezbollah gruppo terrorista». Grave tensione in Libano

Mi. Glo.

È una risoluzione destinata ad approfondire la frattura tra Paesi arabi e tra sunniti e sciiti, quella adottata venerdì dai ministri degli esteri della Lega araba che proclama il movimento sciita libanese Hezbollah «organizzazione terroristica». Un passo compiuto su pressione dell'Arabia Saudita e che segue una decisione analoga presa dieci giorni fa da Riyadh e dalle altre monarchie del Consiglio di Cooperazione del Golfo. Libano e Iraq si sono astenuti, l'Algeria ha espresso «riserve». La risoluzione sancisce la trasformazione definitiva della Lega araba in un giocattolo nelle mani delle petromonarchie, lontano dal rappresentare gli interessi di tutti gli Stati membri. Certo, la Lega araba aveva già smesso da lungo tempo di essere una istituzione con un peso politico e diplomatico significativo. Divisioni profonde non sono mancate in passato - v. il via libera all'attacco americano contro un Paese membro, l'Iraq, nel 1991 - ma i contrasti fino a qualche anno fa erano frutto di interessi divergenti dei vari Stati. Invece oggi la divisione si manifesta su questioni religiose, come lo scontro sunniti-sciiti mascherato dalla necessità di rispondere alla «minaccia del nemico Iran» al mondo arabo.

## Eppure combatte contro l'Isis

Non avendo avuto la meglio in Siria, Riyadh ora prende di mira organizzazioni avversarie, ovviamente sciite, schierate con Damasco e il presidente siriano Bashar Assad. La monarchia Saud guarda con rabbia che proprio Hezbollah sta affrontando sul terreno, subendo pesanti perdite, i miliziani dell'Isis e di altre formazioni jihadiste e qaediste. Qualche ora dopo il voto alla Lega araba, combattenti di Hezbollah hanno respinto assieme ai soldati libanesi una infiltrazione di jihadisti dell'Isis nella zona di Ersal.

Dopo il voto della Lega araba, il movimento sciita ha scelto una linea di basso profilo, lasciando al suo segretario generale Hassan Nasrallah di commentarlo nel suo prossimo discorso. Un atteggiamento che non basta a placare lo scontro politico in Libano riesplso dopo le decisioni prese dall'Arabia Saudita e dal Ccg. Le formazioni legate al «Fronte 14 marzo», guidato dall'ex premier Saad Hariri, cercano di approfittare delle pressioni su Hezbollah per riguadagnare il terreno perduto. Il movimento sciita, già condannato dai partiti avversari per aver inviato i suoi uomini a combattere in Siria dalla parte di Assad, ora viene rimproverato di aver incrinato le relazioni tra Libano e Arabia Saudita al punto da indurre Riyadh a congelare i fondi per 4 miliardi di dollari promessi alle forze armate libanesi. E nel governo, di cui Hezbollah fa parte a pieno titolo, diversi ministri rimproverano al responsabile esteri, Gebran Bassil, di non aver approvato la risoluzione della Lega e di aver scelto l'astensione contro il «consenso arabo».

## Strada spianata per Israele

Ma ci sono anche le prevedibili conseguenze nella regione. L'isolamento del movimento di Hassan Nasrallah da parte di quasi tutti i Paesi arabi potrebbe spianare la strada al nuovo conflitto tra Israele e Hezbollah di cui si parla da tempo. Il giornale di Beirut *as Safir* ieri lo rimarcava in un articolo in prima pagina. Tel Aviv percepisce che Hezbollah è più vulnerabile, anche perché impiega 5 mila uomini scelti (un quarto della sua forza combattente) in Siria. Amos Harel, analista militare del quotidiano *Haaretz*, ha scritto che l'aviazione e l'esercito di Israele stanno sincronizzando le loro operazioni per sconfiggere Hezbollah in una guerra di breve durata. «Sebbene il più probabile scenario di un'escalation a breve termine riguardi i tunnel provenienti dalla Striscia di Gaza - ha spiegato Harel - il principale nemico contro cui i militari si stanno preparando è Hezbollah... Il pesante bombardamento nel 2014 del quartiere di Shujaiyeh durante la guerra di Gaza sembra essere un'anticipazione della prossima guerra».

**ALIAS**  
musica  
arti  
ozio  
Sabato a 2,50 euro  
con il manifesto